

Tentato omicidio È l'accusa per 5 neofascisti romani

Risponderanno in giudizio dell'accusa di tentato omicidio le 5 persone che l'ultimo giorno della campagna elettorale, aggredirono tre militanti di Rifondazione. Due di loro, i fratelli Luciano e Luca Schiada, appartengono alla sezione Ciampino di An. Detenuti per due mesi in carcere, i cinque si sarebbero difesi sostenendo che la sera dell'aggressione si trovavano in compagnia del sottosegretario Gasparri. Circostranza smentita dallo stesso Gasparri. Sulla vicenda, Rifondazione ha diffuso una nota per dire che i 5 sono «legati a Gasparri». E questo particolare getta luce inquietante nella vicenda. Replica del sottosegretario: «Conosco gli Schiada, per la loro appartenenza ad An... Io ho detto al giudice, volontariamente, che l'ultimo giorno della campagna elettorale vidi gli Schiada, come centinaia di altre persone, ma in orari diversi rispetto a quelli dei fatti».



I manifesti fascisti inneggianti alla Rsi affissi nelle vie del centro di Milano

Caizari-De Bellis

Manifesti «in onore della Rsi» Il giudice: «Apologia ambigua, possono esporli»

MILANO. Ancora polemiche, ancora sdegno a Milano per una nuova sortita dei nostalgici fascisti. Gli stessi - gli irriducibili missini e ultrà come Giorgio Pisanò - che a ottobre inscenarono una kermesse in camicia nera con il deputato di An Teodoro Bontempo per la marcia su Roma. E che per l'annuncio di «bis» invernale hanno rinunciato prudentemente a ritrovarsi in una sala pubblica. Sospesa fra i sussulti della frenesia pre-natalizia e le cupie turbolenze delle vicende politiche, Milano ieri mattina si è svegliata con una nuova «tappeszina»: una centinaia di manifesti con un Benito Mussolini in divisa militare e in posa da tribuno. Sotto, la scritta «Cinquantenario della Rsi Milano 16-12-1944: discorso del Lirico». Firmato: «Unione nazionale combattenti - Repubblica - sociale italiana».

Regalo di Natale dei fascisti a Milano, città medaglia d'oro della Resistenza. Centinaia di manifesti degli ex repubblicani di Salò con la foto storica del Duce che, nel dicembre del '44, arringa i torturatori neri e SS al Teatro Lirico. Li hanno appesi gli attacchini del Comune, dopo aver consultato un magistrato della procura della Repubblica; apologia di fascismo dubbia, niente sequestro preventivo.

ALESSANDRA LOMBARDI

formalmente, tutte le carte in regola. Sono stati infatti gli addetti del servizio comunale affissioni a lavorare di colla e pennello. Con il beneplacito preventivo di un magistrato. Cinquecento esemplari, durata dell'affissione fino al primo gennaio, con un introito di 700 mila lire per le casse di Palazzo Marino. Insomma, tutto a regola di regolamento comunale. Ma pure, a quanto pare, codice penale alla mano. Anche se l'immagine di Mussolini scattata 50 anni fa al teatro Lirico e la scritta non potrebbero essere più espliciti nei riferirsi al

discorso del Duce del 16 dicembre '44 - il cosiddetto «discorso della riscossa» - tenuto ad una platea di SS, brigatisti neri, torturatori della «Muti» e miliziani, in una Milano distrutta e affamata, sotto l'occupazione spietata dei nazisti. Esplosa la polemica per l'ennesimo schiaffo dei fascisti alla città medaglia d'oro della Resistenza, il Comune ha tirato fuori dal cassetto le «pezze giustificative», trincerandosi dietro ad un pronunciamento della magistratura. «Il Comune - ha spiegato il vice sindaco Giorgio Malagoli - non aveva alcun diritto

di censura preventiva». E così si è scoperto che l'assessore alle Finanze e tributi Marco Tordella, da cui dipende l'ufficio affissioni, si era prudentemente procurato un ombrello anti-polemiche segnalando la richiesta (con allegato manifesto) alla Procura della Repubblica. E chiedendo - verba volant... - un parere scritto. Due giorni fa la risposta nera su bianco del sostituto procuratore Enzo La Stella. Il magistrato comunica che sul fattaccio è stato aperto un procedimento penale, nell'ambito del quale, tuttavia, non è stato emesso alcun provvedimento di sequestro. In assenza del quale, dice il Comune, correva l'obbligo di mettere all'opera gli attacchini. Il sostituto La Stella si appella a codici e procedure: «Questa non è una sentenza. C'è un procedimento aperto, faremo le indagini opportune. Ma un conto è la legge o altro la sensibilità antifascista individuale, il giudizio storico. Il manifesto in sé è ambiguo. Come si faceva a ravvisare gli estremi del reato di apologia di fascismo o ricostituzione del partito fascista?». Ed

esclude che si potesse, nel frattempo, almeno soprassedere all'affissione: «Non potevo sequestrare preventivamente i manifesti perché non erano ancora corpo del reato, in quanto il reato era ancora nel cassetto». Il tutto a degno coronamento di una sequela di episodi analoghi: altri manifesti repubblicani e il via libera, a ottobre, alla gazzarra con «er Pecora» in una sala di proprietà del Comune e della Regione, entrambi a guida leghista. Le proteste non mancano. «Visto quanto sta avvenendo in Parlamento e nel Paese», l'Anpi richiama al rispetto della Costituzione e «si meraviglia che la procura non sia intervenuta». Il gruppo Pds in Comune ha chiesto la rimozione dei manifesti: «Gli eredi del regime fascista sono stati legittimati dal governo Berlusconi ma questo non può giustificare l'esaltazione del fascismo, dell'odio e della rovina che esso ha portato al nostro Paese». Il consigliere indipendente Nando Dalla Chiesa, in un'interrogazione, condanna «la legittimazione istituzionale dei complici dell'Olocausto».

A Verona, direttamente in Questura «Incitavano al reato» Arrestate le mamme di tre piccoli nomadi

I piccoli nomadi, tra gli otto ed i tredici anni, rubavano. Le mamme andavano a riprenderseli in Questura rimproverandoli con finta indignazione. Quando tre mamme, per la trentunesima volta consecutiva, si sono presentate alla Mobile di Verona per recuperare i bambini, le hanno arrestate. «Commissione di reato ai figli minori», l'accusa contestata d'accordo con la Procura, nel tentativo di frenare lo sfruttamento dei piccoli impunibili.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELI SARTORI

VERONA. «È qui mio figlio?». «Certo, si accomodi»: ma, sorpresa, dritta in cella. Una dopo l'altra, tre mamme nomadi sono state arrestate dai poliziotti veronesi. La questura la conoscevano alla perfezione. Una sera sì e una no ci andavano per recuperare i loro bambini spediti a rubare: se non li vedevano arrivare per tempo alle auto per tornare all'accampamento, capivano subito che erano stati pizzicati. Scattava la solita sceneggiata, che si ripete quotidianamente in ogni questura e stazioncina dei carabinieri d'Italia. Mamme convenzionalmente scandalizzate, frugoletti rimproverati sotto gli occhi dei poliziotti, magari una piccola sberla, una giustificazione - «sa come sono i piccoli... ti scappano via sotto gli occhi... com'è difficile badargli...» - e via.

no cominciato «rapinando» a suon di martellate un'infermiera del pronto soccorso. Ai poliziotti, per raggiungerli, è bastato seguire una scia di allarmi. Giardinetti vicini: due ragazzini che giocavano malmenati e «rapinati» a loro volta del poco che avevano. Un negozio nei pressi: si, avevano appena raziato caramelle e torroncini... Un appartamento: erano entrati e fuggiti all'arrivo del proprietario...

Solo che a Verona hanno insistito un po' troppo. Quando Mirjana Jovanovic, Vera Bozidarevic e Vera Radosavljevic - doppiamente vecchie conoscenze degli agenti: sono tutte indagate a loro volta per furti - si sono presentate in questura per la trentunesima volta, i disperati poliziotti avevano messo a punto con la Procura una nuova strategia. Restituire ai figli impunibili bambini ai parenti, ma arrestare le mamme per «commissione di reato ai figli minori». Servirà? Mah. C'è da dubitare seriamente. D'altra parte...

A Verona arrivano la mattina presto da un accampamento vicino ad Este. Macchinoni stracarichi sbarcano la truppa. La gerarchia, nelle famiglie che si dedicano a questa attività, è stranota. L'uomo-marito-padre-padrone comanda. I bambini sotto ai 14 anni, limite dell'assoluta impunità, vengono spediti a far piccole razzie appena possibile. I più grandicelli prendono in consegna la refettoria, la passano alle mamme che nel frattempo questo non disdegnano qualche furtarello con destrezza. Se il bottino è insoddisfacente, non è escluso che la sera volino sberle. L'«incidente», il figlio acciuffato e portato in questura per l'identificazione, sono normali rischi d'impresa.

La banda di ragazzini, tutti rigorosamente tra gli otto ed i tredici anni, era particolarmente scatenata. In sei mesi, oltre ad essere stati colti sul fatto una trentina di volte, i piccoli nomadi sono sospettati di aver messo a segno almeno altri sessanta colpi tra furti, borseggi e minirapine, sempre nei quartieri di Borgo Trento e Borgo Roma. L'ultimo raid, tre mattine fa nei pressi del policlinico, è illuminante. Han-

Poliziotti e carabinieri possono tarci ben poco. Li prendono - tanto più facilmente ora che a Verona il ministero degli Interni sta sperimentando un nuovo modello di controllo territoriale, cento uomini in più e camper-comando nei quartieri - li «identificano» fotografandoli, aspettando i genitori che prima o poi arriveranno. Affidare temporaneamente i bambini a servizi sociali? Un'impresa problematica. Ci hanno provato anche coi figli di Vera e Mirjana. Neanche un quarto d'ora ed erano già scappati: scippando sulle scale del centro d'accoglienza Cerris una assistente sociale.

Trenta fascisti hanno assalito gli studenti del liceo fiorentino Aggressione squadrista ai ragazzi del Machiavelli

FIRENZE. Sono arrivati con le svastiche cucite sui giubbotti e intonando inni al Duce. Erano una trentina: hanno insultato e picchiato i ragazzi che uscivano dalla scuola e coperto i muri di svastiche. È successo davanti al liceo classico Machiavelli, una scuola fiorentina che da sempre è frequentata da giovani tendenzialmente di sinistra. Per il preside Saverio Orlando non ci sono dubbi: «Si è trattato di una forma di aggressione squadristica agli studenti del liceo - spiega - pare da parte di simpatizzanti del Fronte della Gioventù che non provenivano dal Machiavelli».

Aggressione squadristica al liceo Machiavelli di Firenze, da sempre frequentato da giovani di sinistra. Ieri mattina una trentina di fascisti, con svastiche cucite sui giubbotti e intonando inni al duce sono arrivati davanti alla scuola. Hanno insultato e picchiato gli studenti e coperto il muro di svastiche. Il Fronte della gioventù di Firenze smentisce che l'aggressione abbia visto fra i protagonisti i propri iscritti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGRERRI

parlare con loro ma non era possibile. Passano alcuni giorni, e intanto lo «screzio» viene ricucito: il ragazzo assicura che i suoi amici non torneranno. Però giovedì riecchiarono davanti al Machiavelli. «Ci aspettavano fuori dal portone - continua la studentessa - Abbiamo di nuovo tentato di stabilire un dialogo. Ma quando è stato chiaro che non volevano ascoltare abbiamo deciso di chiamare la polizia». Intanto la «squadra» si allontana di qualche metro, ma resta di pattuglia. «Ci hanno bloccati all'arco (della Fortezza da Basso, ndr) e hanno usato il pretesto di un ragazzo che si metteva il casco per attaccare a menare le mani - conclude la ragazza - due di noi sono rimasti contusi. Il vigilante della Fortezza da Basso non ha fatto niente, abbiamo dovuto chiamare noi la polizia». I ragazzi del Machiavelli hanno sporto querela e hanno chiesto alla Digos di essere presente fuori

dalla scuola per tutelare la loro incolumità. Per il preside Orlando questa vicenda potrebbe essere legata al clima di tensione che si è creato nelle scorse settimane nell'università fiorentina. Protagonisti i giovani del Fuan e gli autonomi. A scienze politiche fu sfiorata la rissa per un dibattito, saltato, con l'onorevole Storace. Comunque in questo caso gli aggressori erano ragazzi delle superiori. «Ma non del Machiavelli - precisa il preside - interverrà anch'io e chiederò alle forze dell'ordine di pattugliare. Non voglio che fatti come questo si ripetano. I ragazzi sono impauriti e anche i genitori». Delle indagini si occupano ora i carabinieri, che ritengono, però, che lo scontro non abbia alcuna «colorazione politica»: 15 ragazzi sono stati denunciati per rissa. Un rapporto della Questura sugli incidenti è stato inviato al Ministero dell'Interno.

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione dei Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

l'Unità